



25° ANNO

FIGURE SENZA TEMPO, OMBRE SENZA VOLTO CHE, GOCCIA A GOCCIA, CON I MATTONI DELLA SOLIDARIETÀ RICOSTRUISCONO LE FONDAMENTA ED I MURI PORTANTI DELLA LORO VITA

IL MENSILE DELL'OSTELLO "DON LUIGI DI LIEGRO" DI VIA MARSALA

e-mail: goccedimarsala@yahoo.it

COPIA GRATUITA

NUMERO UNICO

Novembre 2023



"Un'esperienza che cambia la vita"

Il Servizio Notturmo Itinerante ti cambia la vita. O meglio, a me l'ha cambiata.

Inizia tutto durante la primavera del 2021, quando, forse inizialmente solo per la voglia di evadere dal susseguirsi di vari lockdown, ho iniziato i primi servizi con il team dell'Ostello di via Marsala. All'inizio, mi ricordo che il pensiero dominante che mi riportavo a casa dopo ogni serata di servizio era: "C'è tanto da imparare". E in effetti sono molte le cose trasmesse e insegnate dagli operatori prima di entrare in contatto con le persone in strada: l'approccio di sostegno relazionale e morale e l'infondere positività anche quando, credetemi, è veramente difficile



farlo. Da quell'aprile ho incontrato moltissime persone che vivono per strada. Non c'è una storia migliore da raccontare o una più triste e avvincente di un'altra. Ogni storia è a sé e inizia tutti i giorni in cui da via Marsala parte il mezzo della Caritas.

La storia inizia quando si entra dalla cancellata su strada, si fanno due chiacchiere con gli ospiti nel piazzale dell'Ostello e si incontrano gli operatori o gli altri volontari pronti a condividere la serata di servizio con te. Rossella, Michele o Stefania condividono puntualmente la programmazione: ci forniscono le tappe della serata e parlano delle persone che stiamo per andare a trovare. La persona che si andrà a visitare in strada si inizia a conoscere già dai suoi occhi e dalle sue parole. Sono il primo filtro per noi fondamentale. A volte, leggendo la programmazione, con perplessità riconosco i luoghi e i

nomi delle persone. Una strana sensazione, che da un lato fa pensare ad un senso di familiarità, ma dall'altro fa pensare che no, non è una cosa positiva riconoscere certi dettagli: la persona è in strada da troppo tempo. Probabilmente è troppo difficile da includere in un percorso di recupero differente. Il nostro obiettivo è creare con lei un aggancio umano. Lo stesso aggancio – che a volte può venire semplicemente per una simpatia reciproca o per una coperta che può farle superare la nottata – e poi la conoscenza nel tempo sono fondamentali, ma purtroppo a volte non bastano per creare un percorso continuativo e di recupero della persona. È qui che entrano in gioco l'esperienza e la competenza degli operatori dell'Ostello: loro sono il ponte tra la struttura di supporto e la strada, rappresentano una connessione umana cruciale per coloro che vivono senza un tetto. La capacità di comprendere le storie di vita, le sfide e i bisogni di chi si trova in situazioni così difficili richiedono non solo empatia, ma anche una conoscenza approfondita delle risorse disponibili che possono essere messe a disposizione dall'équipe.

In questo numero:

Un'esperienza che cambia la vita	1,2
La mia storia in Caritas	2,3
Editoriali	4-6
L'angolo del sorriso	7
Un evento speciale	7
Festa dei compleanni	8-13
L'angolo della poesia e dei pensieri	14-17
Dediche	18
Riflessioni e racconti	19,20
Duetti e disegni	21
Festa dei "novembrini"	22
Un po' di foto...	23
Compleanni e appuntamenti	24

Continua a pag. 2...

Un'esperienza che cambia la vita

... segue da pag. 1

È questo mix di competenze a determinare la possibilità di offrire un sostegno reale e mirato. Le esperienze quotidiane sono eterogenee, complesse e spesso sfuggono a qualsiasi categorizzazione. È un mondo fatto di racconti personali, di vite che si intrecciano con le sfumature più disparate. E in mezzo a tutto questo, gli operatori, supportati dai volontari e da altre figure, diventano gli architetti di una rete di solidarietà. La volontà di non abbandonare nessuno, anche quando sembra difficile o quando le prospettive sembrano limitate, è ciò che differenzia questo servizio. È un impegno quotidiano nel cercare di cambiare la percezione delle persone senza dimora su sé stesse e sul mondo che le circonda. Tuttavia, questo lavoro è molto sfidante. Le risorse a disposizione spesso non sono sufficienti per affrontare tutte le necessità. Le limitazioni strutturali e burocratiche possono talvolta rappresentare un ostacolo nella fornitura di un supporto completo e costante. Tuttavia, nonostante queste sfide, gli operatori e i volontari non si scoraggiano. La dedizione si riflette nel continuo impegno nel cercare soluzioni, nell'essere un faro di speranza per coloro che, per un motivo o per un altro, si sono trovati a vivere per strada. Il Servizio Notturmo Itinerante va oltre la distribuzione di beni materiali – seppure fondamentali in alcune situazioni –; è un atto di umanità che, con piccoli gesti e grande dedizione, cerca di trasformare le vite di coloro che vivono ai margini della società. È un richiamo a tutti noi per riflettere sul modo in cui possiamo contribuire a creare un mondo più inclusivo e compassionevole per tutti. La Caritas e i suoi operatori rappresentano un esempio tangibile di come l'impegno sociale e l'umanità possano fare la differenza nella vita delle persone più vulnerabili della società. La consapevolezza del loro lavoro è un invito a una riflessione più ampia su ciò che significa veramente la solidarietà e il sostegno nelle comunità moderne.



Luigi Campanari (vol.)



La mia storia in Caritas

Ciao, mi presento: sono Rosa e ho 59 anni. Sono la cuoca della mensa della Caritas di Roma di via Marsala. La mia avventura lavorativa in Caritas inizia nel 2013 presso lo stabilimento balneare denominato "Arca" di Ostia Lido, proprio con la mansione di cuoca. Inizialmente era per un periodo determinato, cioè per l'intera stagione estiva, poi, nel periodo invernale, mi è stato proposto, sempre come cuoca e presso il predetto stabilimento balneare, di lavorare per il progetto "Emergenza Freddo" per sole donne. Questo progetto è stato piacevole, perché, oltre a preparare pasti caldi, ho avuto modo di conoscere anche



belle persone e, stando a contatto con loro, si era creato un bel rapporto, poiché queste persone, oltre ad aver bisogno di un piatto caldo, avevano soprattutto bisogno di parlare, di comunicare. Mi ricordo di Patrizia, di Cristina, di Francesca, di Gabriella e di molte altre, con le quali avevo instaurato un bel rapporto. L'esperienza presso lo stabilimento balneare è durata circa 3 anni, dopodiché mi è stato proposto di passare a fare la cuoca negli ostelli della Caritas. Ho prestato la mia opera lavorativa presso quasi tutti i centri della Caritas e poi sono arrivata alla mensa di via Marsala per sostituire la mitica Pasquina. Faccio questo lavoro con amore e passione, perché mi dà modo di conoscere tante persone e di fare del bene a chi ne ha bisogno.



Continua a pag. 3...

La mia storia in Caritas

... segue da pag. 2

Facendo questa professione, ho instaurato un ottimo rapporto sia con gli operatori sia con i volontari che si susseguono giorno dopo giorno presso la mensa. Con tanti di loro si è creato anche un rapporto di amicizia che va oltre il lavoro. Credo di essere una persona solare e cerco di lavorare sempre con il sorriso, perché gli ospiti della mensa hanno bisogno di vedere persone con il

sorriso e pronte anche a scambiare qualche parola con loro.

Volevo precisare che in quest'avventura ho coinvolto anche la mia famiglia: mio marito è diventato volontario e mia figlia, per un periodo, essendo anche parrucchiera, è venuta ad abbellire i capelli di tante signore ospiti del centro, tanto che queste signore ancora la cercano. Fino a che ce la farò, spero di continuare così. Questa è la mia storia in Caritas.

Rosa (cuoca dell'Ostello "Don Luigi Di Liegro")



Editoriali

Lampi

Passato il grande caldo (che quest'anno è durato oltre ogni limite dell'umana tolleranza), arrivano i primi freschi, qualche pioggia, lampi improvvisi. Dal mio osservatorio del lunedì guardo gli ospiti, parlo con loro, scambio impressioni. Una tensione a volte aggressiva, figlia dell'exasperazione per temperature perennemente afose, sembra scivolar via, alleggerendo gli animi. Ma qua e là affiorano tracce di malinconia, venature d'inquietudine. Qualcuno si appesantisce un po' (un giubbotto, un golfino), qualcuno comincia a chiedere una coperta per la notte, altri continuano a girare in maglietta a maniche corte e pantaloncini. Infradito qui, scarponcini chiusi là. Si fuma di più, molto di più. Ogni tanto un lampo irritato nella voce: "Mi annoio, vado a mangiare fuori!", "Macché influenza, la febbre mi è venuta per i raggi chimici!". Suor Raffaella ha un giacchetto, Katarina è sbracciata, Valeria e Simone guizzano di qua e di là senza fermarsi mai. Sembra che l'afa svanita faccia aumentare la voglia di parlare, tanti si fermano al cambio lenzuola per due chiacchiere. Vorrei dire a un ospite di cui non posso fare il nome di non lasciarsi andare, di allontanare pensieri brutti

– ma chi sono io per farlo? A Massimo però dico di fumare di meno, che alla sua età (che poi è la mia) bene non gli fa di sicuro. Ovviamente manco mi prende in considerazione. Ci sono nuovi arrivi, vedo passare un ragazzo giovane e preoccupato con un valigione. Altri vanno, o trasferiti in un'altra struttura o "fuori". Alcuni però tornano, come Andrea, per le chiacchiere e la partita a carte. Uno se ne sta seduto per due ore a pochi metri, chiuso in un mondo suo. Non mi rivolge la parola, non risponde al saluto. Una signora vaga incessantemente, curva, in silenzio. Le voci sono in genere più attutite, anche le "strillone" sembrano in qualche modo placate. Il "cambio" continuiamo a farlo fuori, non fa ancora freddo. Per quanto, non so. Poi torneremo dentro, nel corridoio delle camere di pianterreno. Un lampo di collera in M., subito spento. R. mi parla della sua stanchezza, di suo figlio. La signora G. non perde il suo aplomb. Ma V. che fine ha fatto, dove sta, qualcuno ne sa qualcosa? Lampi di vita, lampi di malinconia, lampi di pochi secondi nelle tre ore in cui sto lì e cerco di capire un po' di più, di tessere fili che in qualche modo uniscano.



Giandonato (vol.)

Stare fermi non è un pensiero contemporaneo, permanere un tempo indefinito in un luogo, con sé stessi e il cuore nel mare che ti impedisce di riprendere il viaggio, non appartiene all'oggi. Essere felici di avere davanti soltanto un quaderno, una penna e quella tazza di caffè, che non finisce mai, quasi non puoi credere sia vero. Ti guardi intorno attonito e ti chiedi i nomi delle barche, ti immagini la vita di chi vive a bordo, apprezzi l'anarchia di chi trova, fra l'immaginazione e il vento, la propria rotta al limite del giorno, ogni giorno. Seduto davanti al mare con soltanto un quaderno e una penna, sei in un interstizio più o meno prolungato, che assume una fisionomia propria, ma che non riesci a collocare in un momento presente, passato o futuro della tua vita. A tratti dai la sensazione di essere qui, così, da sempre e che potresti continuare per cento o mille giorni senza alterare minimamente la forma delle cose. È un leggero equilibrio affine ad un desiderio che dona e che toglie e in cui ritrovi la verità fra i tuoi vaneggiamenti: è come se all'improvviso vedessi tutto attraversato da una matrice continua di parole che scorre in trasparenza sulla materia; tutto diventa immagine di sfondo a segni blu che in qualche modo assumono la qualità di racconto. È un imparare a leggere in silenzio oltre la cortina di luce che colora la realtà, ma è un apprendere che non ha termine, perché la qualità e la condizione di ciò che esiste in sé e per sé non continuano sempre a svolgersi nel senso che in linea di massima ci si aspetta; e le loro tinte sono mutevoli e cangianti nell'arco di una stessa giornata. E così cerchi di fissare sulla pagina almeno i nomi dei colori, illudendoti che le etichette abbiano il potere di dare un ordine a quel caos di segni, lettere e parole; ma loro cambiano con l'evolvere delle ore, con l'imprevedibilità della luce, con l'umore di chi li guarda. Ma, nonostante ciò, mi piace stare qui e lasciare che quella matrice di parole continui a fluire come una lieve pioggia che scivola sul mondo con le sue grandi gocce che vanno a fondersi con il mare, per poi un giorno evaporare di nuovo come un pensiero necessario che non ti aspetti, ma che sai bene essere stato a lungo lì sotto, allo stato liquido, sempre pronto a riemergere per lasciare abbordare, ancora una volta, quello che c'è sul fondo con quello che c'è sopra. È un moto di lunga durata e continuità che mette in discussione l'invariabilità delle nostre convinzioni di uomini di terra, chiamati a misurarci con ciò che non ha un termine; è solo un periodo che torna e torna e torna sempre ad urtarci, a infrangersi contro la granitica banchina che separa il nostro bar dal rimetterci in viaggio. E questa è la seconda verità: la scoperta dell'attesa, della pausa come parte del viaggio. E soprattutto la presa d'atto della verità sul mio modo di viaggiare, che è questo e nessun altro.

Arcangelo

Editoriali

"Kafka a Teheran"

Il film offre uno sguardo sul mondo, non solo sulla capitale iraniana... Certo, solo lì si svolgono le vicende. La prima, lunga sequenza è un'immagine totale della città, ma senza vederne i particolari. Ci sono i rumori di sottofondo e le invocazioni. Poi ecco, dalla metropoli avvolgente, si passa agli uomini e alle donne che ricevono angherie. Solo loro si



vedono, chi le produce mai. È un clima che fa sentire nel torto le persone. Dal padre che vuole chiamare David suo figlio, alla bambina che non può portare le magliette colorate: il vessatore è lì solo per eseguire gli ordini... Cerca però di umiliare gli uomini e le donne, mettendoli in soggezione se non conoscono a memoria i testi. Rivedo Kafka nei romanzi "Il processo" e "Il castello". Non c'è nessuna colpa di nessun genere, ma gli uomini e le donne sono umiliati nel tentativo di farli sentire in colpa. Ringrazio il regista per aver attualizzato chi continua ad essere il mio punto di riferimento: Franz Kafka. Tutto ciò non accade solo a Teheran. Umiliare le persone e farle sentire in colpa è la base di quest'epoca. Non abbiamo colpe, eseguiamo solo gli ordini. Questa è la banalità del male. Si burocratizza lo spirito umano. Kafka descrisse ciò, in questo film si fa lo stesso. Ci sono solo il vessatore e la sua vittima, nessun altro... Ma ecco qualcosa: le distrazioni di massa, ossia i problemi creati da uomini potenti, le stesse persone con le soluzioni, che incolpano chi li vive di averli creati loro... La mediocrità, su cui il mio amico Franz lavorò tanto, oggi più che mai è operante. Nel film ci sono ampi spazi di ciò. Si incolpano di ogni situazione coloro che non hanno mezzi per vivere, così da farli sentire in colpa, parteggiando per i ricchi. Quindi, ecco che quel film descrive quello che accade, non solo nella capitale iraniana. Differiscono solo i mezzi, ma la sostanza è la stessa: umiliare e far sentire in colpa gli spiriti liberi.



Ringrazio questo film per aver attualizzato Franz Kafka, da sempre il mio punto di riferimento. Vi invito a vederlo, perché è un capolavoro. Si parte da una metropoli per poi passare a una sequenza, con il vessatore mai inquadrato e la vittima in primo piano. Tutto ciò non accade solo a Teheran. In ogni caso, continua il dato falso da secoli: il potere è infallibile ed esente da colpe e crimini, mentre gli uomini sono colpevoli. Nulla è più vecchio delle notizie del giorno, mentre nulla è statico in questo pianeta.



Avevo promesso che avrei realizzato un'opera buffa. Eccola: l'opera buffa di chi ha di meno. È il viaggio di uno spirito libero... Perché il potere, da sempre, è vendicativo verso chi ha capacità progettuali? Livingstone si trovava in un misero castello medievale, dove era presente anche la povera gente. Ingenti forze militari, certe di entrarci, usarono la privazione di cibi e altro. Ma la creatività della povera gente giunse: vennero simulate agiatezze e viveri in abbondanza (non esistenti). E così la

povera gente riuscì a vincere e gli assalitori abbandonarono il luogo. È accaduto nel Medioevo. Chi ha di meno possiede mezzi maggiori di chi ha in grande quantità.

Livingstone osserva due colline, dove ci sono due generali. I loro piedi sono sopra pile di cadaveri, non c'è nessun antagonismo, anzi, c'è sintonia tra i due. Costui finisce sotto processo per aver detto che la guerra, che non cita mai, è l'omicidio in nome delle idee. Per questo non ha pagato le tasse per finanziarla. Così è finito sotto processo. Ha sbugiardato i presenti prendendo le parti di tutti quanti. Henry David Thoreau andò sotto processo per questo. Costui entra in qualche scena dei romanzi di Ken Follett. Il potere vendicativo cerca di sconfiggere le anime progettuali con le sue angherie. Alla fine hanno la meglio le persone semplici con la loro genialità. Livingstone prende in mano un mezzo informatico e decide di usarlo per un setaccio critico e per sperimentare le scoperte. Sa già che farà parte di un'esigua minoranza. Passa davanti ad un locale. Dentro osserva una trasmissione di parole e artifici. Nota una seduta psicanalitica con tanto di transfert tra chi parla e chi ascolta e tra questi e chi blatera. Poi entra in un negozio di maschere, individuando il numero di esse appena viste. Si arma di silenzi, non dando importanza alle parole, ma solo ai volti. Entra così nel luna park delle amnesie. Scorrono frasi che si contraddicono senza soluzione di continuità e volti. Riesce a togliere il velo dei mascherati... Entra nel sistema degli specchi deformanti degli illusionisti. Le facce sono in continua mutazione... Alla fine ci sono visi assenti e uguali. Livingstone prende due omini per svolgere un esperimento: il primo genera la comunicazione, il secondo ascolta, poi il contrario. Vedendolo, un personaggio altolocato e una comparsa gli chiedono perché nessuno annienta l'altro... Livingstone sorride. I due gli danno dell'individualista insensibile. «Come fai? Non hai di che vivere». «Simulo di avere di che vivere, voi illusionisti agite così da sempre». Livingstone corre felice, le porte si chiudono: melodie per i suoi sensi... In fondo, che cos'è l'umorismo etico? Uno specchio che nessuno intende usare. Questo genera



l'etica come diritto e la libertà come dovere. Per questo le opere buffe furono osteggiate dalle cortigianerie e dagli uomini altolocati: perché inducevano i presenti a specchiarsi. È vero, sono un individualista insensibile, voi tenetevi pure gli illusionisti.

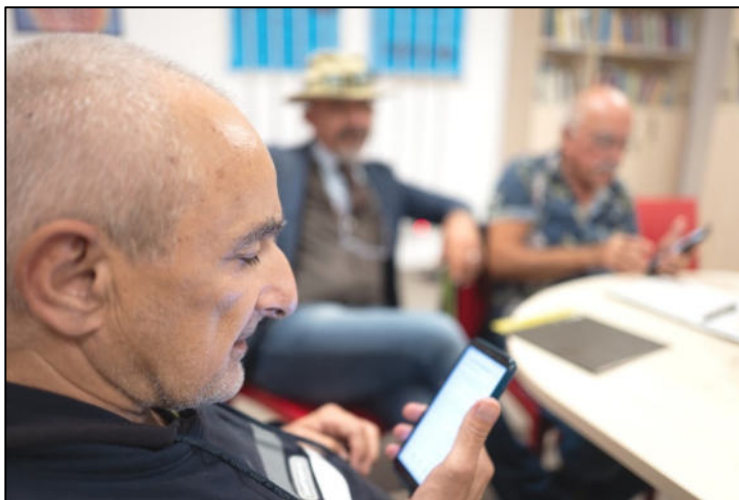
Attilio Saletta detto "Arios", uomo libero

Editoriali

Pillole di amarezze dinamiche

Michelangelo Antonioni descrisse nelle sue opere l'incomunicabilità dettata dal consumismo, come ad esempio nel film "L'eclisse" con Monica Vitti e Alain Delon. Quest'eclisse oggi è una parabola discendente verso il nulla. Si svuotano di valore gli aspetti che ne hanno e si riempiono quelli che non ne hanno alcuno, con una sfilata di personaggi vuoti a decorare il nulla. Come disse Molière, ci sono i personaggi decorativi, dove si vede la cornice e non il contenuto. Allora, le parole per me oggi non rappresentano un senso di eclisse profonda del significato della vita stessa. Solo i volti parlano.

Questo senso di eclisse mi porta alla grammatica della leggerezza, quindi alla solitudine, al silenzio, a un profondo distacco da questa dominante eclisse... Esiste lo spazio solo per la partita di calcio, che è sempre sulle prime pagine dei



giornali, con antagonismi sul nulla, mentre la vita soffre di tanti esseri umani e del creato fa parte del non visto e del non detto, con gente messa in azione come negli scenari di Mary King's Close, in cui si parteggia per qualche dottor Jekyll o mister Hyde del momento. I crimini sono estesi, ma siccome tanti vi partecipano, non c'è nessun omicidio. Come nella serie "I segreti di Twin Peaks" con il personaggio di Laura Palmer, che è priva di vita in un ambiente dark. È quello che accade oggi, messo in azione dal vicino di casa e da questo essere spettatori di sé stessi. Si tratta di un'eclisse persistente, che non dà spazio alle amarezze del vivere. I discorsi sono sempre uguali da secoli, le teorie immutabili, il



pedagogismo falso, l'uomo come un discount e l'amare è un gettarsi via: il potere non potrebbe chiedere di meglio a tal riguardo... Un'eclisse cognitiva che priva di orizzonti quest'epoca. Chi non si adegua non è normale, al massimo è un individualista insensibile. Presto le scene di "Intolerance" agiranno sulle rovine di una civiltà. Ma questo senso pratico di amarezze dinamiche si basa sui silenzi, sui volti e sulle rovine, perché la vita si nutre di piccoli frammenti, non di eclissi percettive.

Fuga da una finta realtà

"L'avventura", primo film della trilogia sull'incomunicabilità di Michelangelo Antonioni, evidenzia quello che accade oggi in ogni dove: il dramma egoistico, a cui pochi non vogliono partecipare, con eremi da difendere con ogni mezzo. È la tragedia dei sentimenti egoistici attraverso personaggi corrotti, chiusi dentro sé stessi. Il protagonista è un uomo dominato dalla routine e dal formalismo. Sta per sposare una donna con tutte le sue ipocrisie di facciata... Altro frammento attuale più che mai... Lei è un'anima ribelle alle convenzioni. La fuga si consuma in una delle isole delle Eolie per uscire da questo clima di egoismi... Lui avverte la sua assenza per poi amare di facciata la migliore amica di lei... Altro frammento di quest'epoca. Così, chi ha molto da guadagnare in questo clima trova il consenso di chi ha tutto da perdere in uno scenario di dramma egoistico... Quanti hanno desideri di fuga non solo immaginativa da questa finta realtà? In "Zabriskie Point", sempre di Michelangelo Antonioni, davanti a questo clima di ipocrisie di facciata, nel deserto, la protagonista del film immagina di far esplodere questo clima... Allo stesso modo, "Quarto potere" descrive questo dramma egoistico per



ottenere consenso, con il raggio corruttivo in ogni ambito. Si tratta di discorsi odierni, nei quali, dietro l'enfasi, si consuma il dramma egoistico di quest'epoca. La protagonista dell'avventura, un'anima ribelle, si lascia alle spalle le ipocrisie di facciata e il dramma egoistico, che sono l'emblema della disperazione... Si osservano le porte aperte per uscirne, ma poche vengono aperte, come quelli che hanno solo da perdere a non fuggire da questa finta realtà. La vita è un'avventura percettiva, concreta, determinata e gioiosa, anche se vivi nella marginalità economica e sociale. E non fai parte di questa finta realtà, dove l'enfasi nasconde la disperazione dei discorsi, che rappresenta un dramma egoistico.



Attilio Saletta detto "Arios", uomo libero

L'angolo del sorriso

Contrizione e pentimento

A volte la vita ci porta a commettere errori, magari involontariamente, di cui non sappiamo valutare le conseguenze... È ciò che è capitato a me quando, cedendo ai subdoli suggerimenti del bieco redattore di questo Giornalino, ho scritto qualche riga su un amato operatore dell'Ostello, il pregevole Luca. Poche righe in cui, dopo aver intessuto le lodi delle mitiche Stefania, Marianna e Ludovica, "accusavo" quell'anima bella di avercela con me, di sfrugliarmi alla prima occasione, in pratica di bullizzarmi o giù di lì. Erano righe scherzose, naturalmente, e alla fine ne attribuivo l'intera responsabilità al bieco Alessandro, ma chi, chi, CHI può immaginare come poche parole scritte saranno interpretate da chi legge??? Come non pensare alle conseguenze??? E infatti... man mano che il Giornalino circolava, al povero Lucariello è stato fatto presente che non era stato gentile, qualcuno gli è passato accanto scrollando il capo e facendo "tsk tsk tsk", qualcuno lo ha addirittura RIMPROVERATO!!! Con quale leggerezza, con quale incoscienza ho potuto esporre a ciò quell'anima cortese? Il risentito Lucariello stesso me ne ha fatto cenno in un paio di occasioni, suscitando in me un infido, strisciante senso di colpa... Al punto che ora, debitamente contrito e pentito, avverto l'esigenza di fare pubblica ammenda impetrando perdono. Vero è che, come dissi, il responsabile di quel lontano testo è il bieco redattore di questo Giornalino, ma io - colpevolmente - lo assecondai con incosciente leggerezza e grandemente, massimamente oggi me ne dolgo. Ricomponiamo dunque un'immagine, ristabiliamo la verità, copriamoci il capo di cenere!!! Perché Luca è buono, perché Luca è bravo, perché Luca è bello, perché Luca è simpatico, perché Luca è un punto fermo, una colonna, che dico... un faro! Perché Luca È.

P.S.: Ma dimme te che tocca fa'...



Giandonato (vol.)



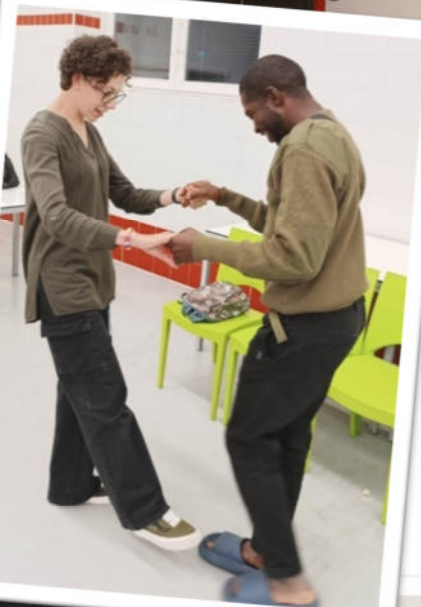
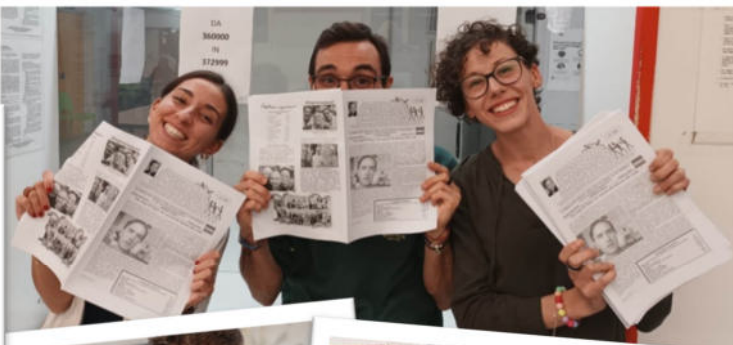
Un evento speciale

Martedì 14 novembre si è svolta una manifestazione sportiva al "Villa Pamphili Padel Club", organizzata da Atletica Vaticana e dall'Ambasciata americana presso la Santa Sede. Il fine era quello di veicolare tramite lo sport, in questo caso il padel, l'incontro fra persone normodotate e non normodotate, in più anche con i ragazzi con un vissuto difficile. Sono stati invitati, tramite la Caritas di via Marsala, alcuni ospiti dell'Ostello: Mohamed, Andrea, Regis ed Eduardo. I ragazzi sono stati accolti bene e loro hanno risposto con educazione e tatto. Un esempio è questo: Eduardo ha interagito con una bambina non normodotata con un atteggiamento veramente gentile e hanno imparato insieme i fondamentali del padel, guidati dagli istruttori. Erano presenti all'evento sia l'Ambasciatore americano che i rappresentanti di Atletica Vaticana.

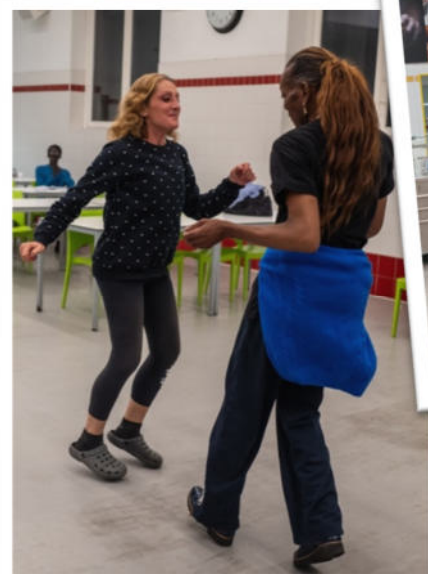
Fabrizio C. (vol.)



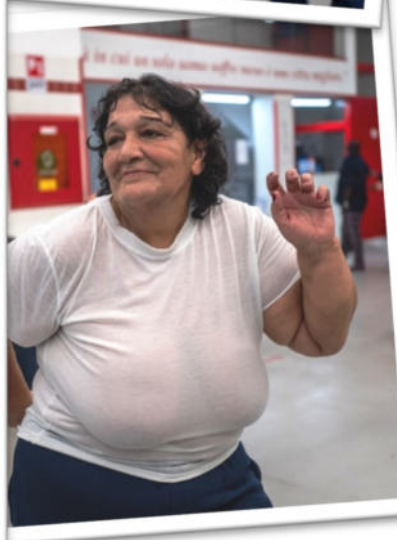
Festa dei compleanni



Festa dei compleanni



Festa dei compleanni



Festa dei compleanni



Festa dei compleanni



Festa dei compleanni



L'angolo della poesia e dei pensieri

Illusione e tempesta

Sarebbe bello stare insieme a te
e sentire il tuo respiro,
la tua bocca fior di latte,
il tuo viso bello, tremendo e sincero.
Guardarti da vicino mi fa tornare bambino.
Attraversi la strada.

Ti guardo e ti fermi a parlare,
il cuore mi fai tremare, saresti amore,
tenerezza e fantasia, la mia malattia.

Vorrei guardarti ancora,
magari solo per una volta,
mi fai ancora tremare il cuore,
mi gira la testa: sei illusione e tempesta...

Alberto Lupetto, poeta di strada

Quello che non c'è

Lo so, cercavo tutto e cercavo me,
forse perché volevo trovare te.

Ti vedo ancora, sei un incanto,
ma sei finta, non sei con me,
sei quello che non c'è.

Sembri una donna felice,
sei una grande attrice.

La sera non è più vera,
non c'è più la stessa atmosfera.
Mi tormento ancora e singhiozzo,
sono smarrito.

Ti guardo e piango ancora,
non sei qui con me.

Sei quello che non c'è.

Alberto Lupetto, poeta di strada

Fiamma d'amore

Che bella che sei,
i capelli lunghi e ondulati,
hai il sorriso che sa d'amore,
sei tu, fiamma d'amore.
Guardarti con quel viso fonte di luce
all'amore conduce.

Sei bella e birichina,
contenta e sbarazzina.

Vorrei domani svegliarti
con un bacio e un caffè,
ma non dipende da me.
Allora torno alla ragione,
sognandoti ancora, fiamma d'amore...

Alberto Lupetto, poeta di strada

Cari amici,
qui di seguito pubblichiamo con grande piacere alcune
bellissime poesie che una nostra affezionata lettrice,
suor Francesca L., ci ha regalato.

La redazione di "Gocce di Marsala"

La stagione della vita

È il tempo
che matura le tue scelte.

Il tuo viso cambia
come muta l'albero
durante le stagioni.

Il tuo cuore in estate



è caldo come il sole,
immenso come il mare
e ricco come una montagna.
L'autunno porta i suoi riccioli
di foglie tirate dal vento
e la tua mente pensa
e riflette su tempi andati.

I tuoi piedi sentono il freddo inverno
sulla strada e corrono, camminano...

E pioggia e neve e vento...

Una sciarpa larga per partire
e un momento

per leggere un buon libro,
per stare con l'amico di sempre.

E allora sboccia primavera!!!!

Fatti sentire con tutti i tuoi colori,
fatti vedere con tutti i tuoi suoni,
fatti toccare con tutti i tuoi profumi
e "fiorisci lì dove Dio ti ha piantato".

Suor Francesca L.

Io e te

Fammi suonare la musica del tuo cuore.

Conosco le note a memoria.

Mi fa stare bene la melodia
che esce dalla tua storia.

Io e te. Due.

E poi mi sento importante per te.

Un posto a fianco a te è il mio.

Un posto a fianco a me è il tuo.

Amore. Sfida. Paura. Coraggio.

Osa il bene.

Sempre.

Io con te e tu con me.

Suor Francesca L.

Amico

Conosco persone
che ti entrano dentro il cuore
dal primo momento che le vedi.
Così penso, così mi hanno detto.
Persone che durano una vita
anche se non ci sono più.

E tu vuoi bene:

sei amico.

Ti vogliono bene:

sei amico.

Conosco persone
amiche da sempre, che fanno anni.

Amico, resta.

Amico, vai via.

Amico, aiutami.

Amico, sei per sempre.

Suor Francesca L.

L'angolo della poesia e dei pensieri

- Ogni cosa che riguarda te parla d'amore.
- Ti amo e ti trovo solo nelle cose belle del mondo.
- Il vento trasporta il tuo profumo fino a me.
- Il sogno più bello della mia vita sei tu.
- Le cose più belle sono quelle che vivono e ritornano.
- Dividere con te anche il mio respiro, parlare d'amore e fare all'amore: vorrei essere la tua ombra per non lasciarti mai.
- Le donne senza uomini appassiscono, gli uomini senza donne diventano stupidi.
- Chi più ama più spera.
- La donna senza amore è come l'uomo senza lavoro.
- Il bacio più dolce non dura che un istante.
- L'amore è una frase qualunque, la più bassa, la più stupida, ma uscita da una bocca fresca.

Ismail

Fuori da quella porta non ci sto...

Oggi non so cosa ho,
fuori da quella porta non ci sto.
Quando finisce tutto mi sento triste,
sembra sia finita la realtà
e si torna di qua,
dove si fa fatica ad essere,
a comunicare, ad esprimersi, ad amare.
Le relazioni interpersonali:
una fatica enorme dover tirare
fuori quello che hai,
comunicare con qualcuno
ti riporta alla vita e tu non ti senti più nessuno.
Quando partecipo al Giornalino
o alla lettura dei quotidiani,
mi esprimo, penso perciò
e posso pensare al mio domani.
La vita è questa: prendere o lasciare
e ancora con forza e con amore.
Prendiamo, almeno partecipiamo,
abbracciamo qualcuno e amiamo.
Vorrei che fosse sempre lunedì e mercoledì,
ma mi accorgo che non è così.
Oggi non so cosa ho:
fuori da quella porta non ci sto.

Alberto Lupetto, poeta di strada

Vorrei che il vento ci portasse via

Dai, metti in moto quella macchina
e abbracciami e andiamo via.
Vorrei che il vento ci portasse via.
Ieri avevamo litigato,
ma ormai il tempo è passato.
Non fare la stupida, apri il finestrino,
un sogno che avevo da bambino.
Quando piangi sei più carina,
diventi più vera e sei più bella.
Ma quella fragilità
e piangere ti libera
e ti batte il cuore,
è lì che diventi più forte.
Quando sei te stessa
mi viene voglia di tenerezza
e allora non fermarti più,
abbracciami da non poterne più



e andiamo via.

Vorrei che il vento ci portasse via...

Alberto Lupetto, poeta di strada

Il mare mi dona tranquillità

Ogni volta vorrei essere là:
l'odore dello iodio, la pace, le onde.
Il mare mi dona tranquillità:
fare una passeggiata la sera,
godersi la costiera, la spiaggia illuminata.
Vedo un ambulante di fronte,
c'è un bel ristorante.
Mi fermo davanti a una gelateria,
c'è una donna in minigonna da star male:
quanto è bella, sembra la Cardinale.
La serata giusta per amare,
passeggiare con lei,
baciandola davanti al mare.
Quando mi sento un po' giù,
mi sento solo da non poterne più.
Vorrei ancora tornare là: perché?
Il mare mi dona tranquillità.

Alberto Lupetto, poeta di strada

Marco Botta, che malinconia

Come eravamo belli e sinceri,
andare al mare tutti insieme
ci faceva stare bene.
Io e te cresciuti insieme,
tu sempre sorridente.
Le trasferte con la Magica,
le partite sotto al garage,
eravamo sempre in pace.
All'improvviso la tua vita cambiò,
la vita sembrava carina,
ma eri caduto nell'eroina,
avevo perso le tue tracce,
io ero al buio e non potevo sapere,
poi un giorno, quando io trovai la luce,
mi diedero la triste notizia,
cominciai a singhiozzare,
non capivo più niente,
le lacrime scendevano,
non poter essere stato al tuo funerale
mi faceva stare male.
Avrei voluto ritrovarti ancora,
avrei voluto solo per un attimo abbracciarti ancora.
L'amarezza e le lacrime e la rabbia
mi portavano via,
Marco Botta, che malinconia...

Alberto Lupetto, poeta di strada

L'angolo della poesia e dei pensieri

Sorridere

Sorridiamo sempre alla vita.
Amiamo oggi,
domani si vedrà.
Svegliamoci: c'è un nuovo giorno
che ci attende!
Non smettiamo mai
di sognare,
camminiamo insieme.
I nostri occhi vedano
solo la bellezza!
Siamo forti
nelle difficoltà della vita
e condividiamo quello che abbiamo,
poco o tanto che sia.
Percorriamo quel tratto
di strada della vita,
essendo veri testimoni
della parola del Signore.

Lia

Er monno

Tutto me poteva sembrà sicuro tempo fa,
ma adesso devo di' che non è più così.
Dal canto mio, po' esse che tutte so' bugie,
da rispedille sempre a chi fa le eresie;
mo', chi so' io pe' loro?
Poi c'è Dio, che, in base al comportamento,
gliè manna er naufrago che glie fa':
«E mo' sì che ce semo,
scenni che se tocca»
ed è lì che scappa er remo
e gliè va a sbatte sull'occhio bono.
Purtroppo 'sto monno l'hai creato te
e mo' tutte 'ste piccolezze te le vedi poi da te,
non è per colpa mia o colpa tua:
ognuno se fa li "cosiddetti".
Io me faccio li cavoli miei
e l'altro se fa li cavoli sua,
perché se poi nun ce manca l'acca,
'sto monno è diventato proprio una grande cacca!

Consalvi Massimo

Non fare il nome di Dio invano,
se non sei alla sua altezza.
Con il tuo bambino sul divano,
ti aiuto a fare chiarezza.
Non si dimentica in fretta,
già mi sentivo il più forte.
Ho un motivo più grande,
se sono scampato alla morte.
Ringrazio chi non crede in me:
mi rende solo testardo.
C'è chi usa il plurale
se parla dei miei traguardi.
L'unico errore sarebbe stato fermarsi...

MR\$

La sigaretta

Che fai con
la sigaretta in mano?
Non lo vedi



che ti fa male?
Che testone che sei,
fai come lei:
prima fuma e
poi sta male.
Mangia una caramella,
bevi una limonata,
vedrai che sarà bella
la prossima giornata!

Anna Maria Lo Presti

Che bello ritrovarti vita mia...

Che brutti i giorni delle tenebre,
ero dentro un tunnel,
ero in confusione,
stavo cadendo in depressione!
Avevo gli occhi chiusi,
sembravo un deficiente,
non vedevo più niente,
ero avvolto in un sonno profondo,
solo tensione, non avevo più reazione.
Molte persone mi hanno implorato di alzarmi,
una mattina ho aperto gli occhi
e mi sono imposto di amarmi,
non capivo più chi ero,
ero finito dentro un brutto sogno.
Il risveglio è stato dolce,
a tutte le ore vedevo il sole,
è stato solo un brutto momento,
oggi non sento più quel tormento.
La solitudine è una cattiva compagnia,
abbraccio la cosa più bella che ci sia,
vai via malinconia.
Se mi tornano la solitudine e la malinconia,
reagisco subito e penso:
che bello ritrovarti vita mia!

Alberto Lupetto, poeta di strada

C'è la salvezza nell'amore,
anche quello che rima con cuore.
Meglio sciocchi che violenti:
una risata salva le menti.
Meglio la pace condivisa
che la solitudine di violenza intrisa.
Se c'è la guerra,
parla d'amore.
Se c'è la guerra,
scrivi poesie.
D'amore.

Sandro P. (vol.)



L'angolo della poesia e dei pensieri

Quel sorriso stupendo
mi dava calore,
mi dava la forza nel cuore.
Era come la grande forza della luce.
Il tempo si ferma un istante,
come il cuore,
per portare la grande pace
al mondo intero.

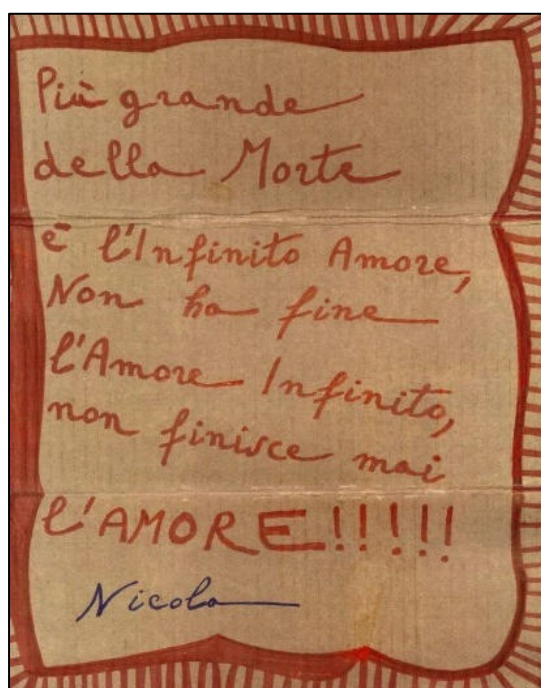
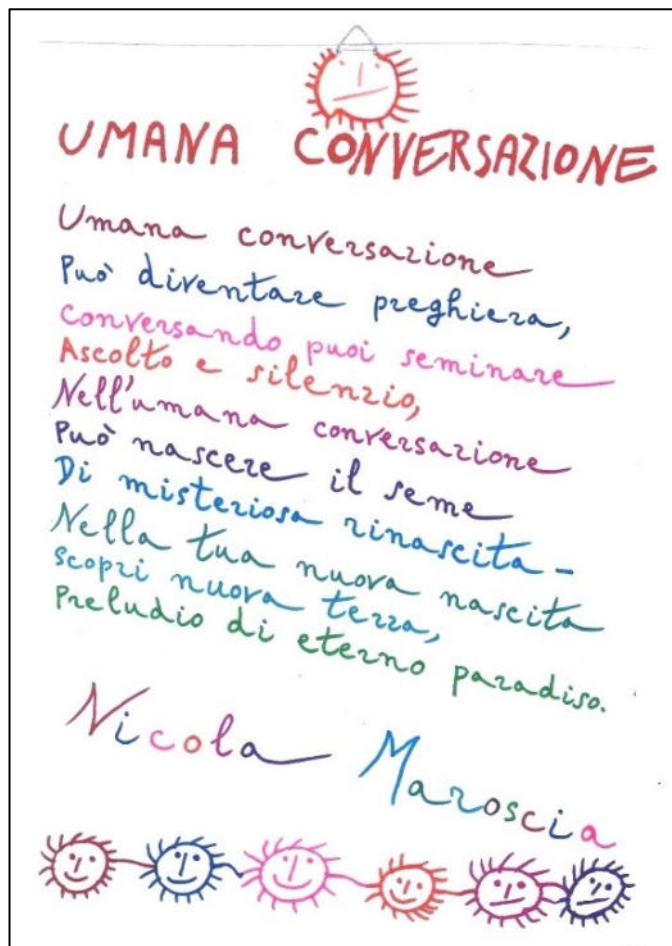
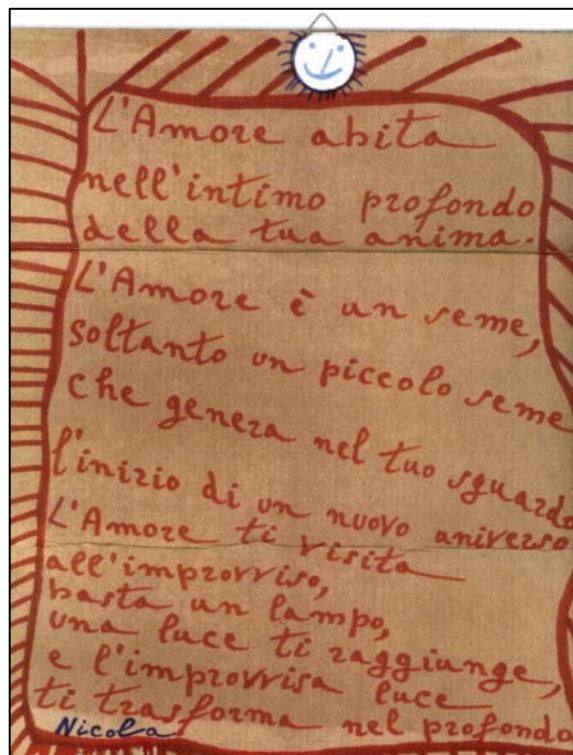
Agostino

Non vorrei mai dire amore
nella notte fredda.
C'è solo il grande Dio
che mi dà la forza.
Nella notte buia
mi accompagna
la luce del Signore:
mi entra cuore
e mi guida nel mio cammino.

Agostino

"L'Osservatore di Strada" è come un falco:
i suoi occhi guardano nella via buia e deserta,
in mezzo alla povertà.
Si occupa della gente in difficoltà,
con il suo grande sguardo
e la forza delle grandi ali,
copre la gente dal freddo
nella sua povertà.

Agostino



Dedicke

Questo breve scritto è dedicato a Indi Gregory, la bambina inglese di 8 mesi affetta da una rara malattia mitocondriale e morta nella notte tra il 12 e il 13 novembre, dopo che le erano stati staccati i supporti vitali.

Piccolo fiore

La vita è un dono e va coltivata. È un fiore che sboccia giorno dopo giorno. Perché hanno permesso tutto questo? 8 mesi senza darle alcuna possibilità di vivere e di diventare grande. Hanno scelto gli altri che doveva morire. Che tristezza! La piccola Indi ha combattuto con tutte le sue forze. Questo dicevano i suoi occhi mentre stringeva con la sua manina le dita dei suoi genitori, che hanno sempre sperato nel miracolo. Abbiamo perso i valori della vita. Che cosa ci ha donato questa bambina? Il suo sorriso e i suoi occhi grandi rivolti al cielo. Se n'è andata in silenzio, senza aver scoperto le bellezze della vita, come le stelle che brillano nel cielo. Le è stato negato il diritto di essere curata, è stato deciso che doveva morire. Ma c'è un Padre che ora l'abbraccerà. La vita è una ed è per sempre. Ciao, Indi!

Lia

Questo breve testo è dedicato a Benedetta, una bambina con la sindrome di Down, conosciuta durante la manifestazione sportiva di martedì 14 novembre al "Villa Pamphili Padel Club", organizzata dall'Ambasciata americana e da Atletica Vaticana.

Ciao angelo,
ti ho conosciuto su un campo di padel. Ho tirato una pallina e mi sono spaventato: ho avuto paura di farti male. Ma per fortuna non è successo nulla. Ciao, Benedetta! Spero di rivederti. Un saluto.

Con affetto,
Andrea

A mia figlia

Nella vita devi essere un numero, quel numero che ogni giorno esce, e prega in silenzio... con fede. E così la musica va! Il mio personale pensiero va agli operatori, a cui do un aiuto per pulire e per sistemare la mensa. L'unico cosa che devo fare è fermarmi a ragionare su me stesso... Mi manchi Pocahontas. Ciao, vita mia, dai coraggio a quest'uomo.

Andrea

La preghiera per mia figlia

In quel giorno un povero si è presentato a Sua Santità, Papa Francesco, che si accorse che quel ragazzo dallo sguardo mite nascondeva una cosa, una preghiera per sua figlia.

Ti voglio bene amore di papà, ti voglio un bene dell'anima e pregherò prima di addormentarmi affinché tu sia felice e stia bene.

Andrea

A mio figlio

Tu sei l'unico principe. Ogni giorno papà ti chiama principe. Papà ha deciso di lavorare la notte per guardare la tua stella. Tu rimani sempre il mio principe, anche se sono passati 3 anni da quando non ci sei più. Mi manchi ogni giorno. Il tuo papà non ti dimenticherà mai, piccolo principe!

Agostino



Ricordi

Posso cercare di ottenere riscontri in quello che faccio. Ma è così decisivo quando nascono da dentro di te, in un mondo dove i sistemi telematici portano a inquadrare solo se stessi. Quello sarebbe il riscontro, condensato di pixel e di "I like"? Viceversa, la grammatica della leggerezza con il sorriso condiviso continua ad agire a colazione in quelle foto ingiallite che ritraggono un padre, una madre e i loro figli pronti a dare inizio a una nuova giornata. Quel sorriso è sempre in azione indipendentemente dalla solidificazione del pensiero di quest'epoca. Deprezzare sé stessi è la regola odierna. Devo forse agire come un discount per ottenere il nulla? In quelle foto a colazione risiedono il riscontro e anche i sorrisi. Le cartelle scolastiche sono adagiate su un appendiabiti, i montgomery sono lì pronti per essere indossati, poi si esce di casa, i due genitori salgono su un'auto, una campanella suona e a sera, a cena, c'è uno scambio di scoperte. Quelle foto sono più vive che mai, così come lo sono i sorrisi di chi ha lasciato questa terra. Sabato 11 novembre è stato il centenario della nascita di mio padre Pompeo, che, con mia madre Giustina, è volato in cielo da molti anni. Loro non hanno mai fatto mancare i loro sorrisi, come quando i loro figli presero le loro cartelle scolastiche per uscire di casa... Quello è il riscontro.

(Dedicato ai suoi genitori da un figlio insieme alle sue due sorelle)

Attilio Saletta detto "Arios", uomo libero



La grande aquila
apre le grandi ali
per parare il grande pallone.
La squadra segna,
con il suo becco buca la rete.
Le ali si aprono nel cielo
per festeggiare la vittoria.
*(Dedicato all'aquila Olimpia,
la mascotte della Lazio)*

Agostino



Riflessioni e racconti

Quando giocavo d'azzardo, ero certo che la mia futura dimora sarebbe stato un angolo sotto i portici di piazza Vittorio, arredato con una sudicia coperta. Mai avrei creduto che potessi diventare un barbone domestico, inimmaginabile ossimoro. Invece quest'estate non mi sono fatto mancare questa devastante esperienza. Ancora oggi non sono riuscito a spiegarmi con certezza il perché, in un giorno di fine giugno, tutto mi è apparso come un'inutile fatica: lavarsi, cambiarsi, leggere, mangiare (in pochissime settimane ho perso 20 kg) e, naturalmente, uscire. Forse è stato un insieme di cause: il caldo, la prospettiva di due mesi senza aver nulla da fare, l'aver rotto i rapporti con una persona. Tant'è. Inutilmente mi risuonavano nella testa le parole della psichiatra del gruppo dei giocatori compulsivi che frequentavo al Gemelli: «L'ostacolo più grande è l'uscio di casa». Che ne sapeva quella giovane dottoressa della mia vita, del mio essere sbagliato, dell'essere destinato alla sconfitta, dell'essere un riluttante scarto di una società che premia solo i vincenti? Per fortuna, dopo circa un mese di barbonismo domestico e l'ennesima nottata insonne – ripensando agli errori fatti, alle occasioni mancate, al tempo e al denaro persi con il gioco d'azzardo –, mi ha chiamato la mia bambina più grande – per me le mie figlie sono sempre le mie bambine –, allarmata da una mia amica, preoccupata per il mio stato. Appena ha capito di cosa si trattava, mia figlia ha fissato un appuntamento presso il centro di salute mentale dove è dovuta andare da sola, perché io non volevo uscire di casa. Dopo l'incontro con gli operatori del centro, mi ha richiamato dicendomi che, se ero d'accordo, mi avrebbe portato al Sant'Alessandro per essere ricoverato. Mi sono vergognato. Ero io che dovevo pensare alla mia bambina. Non il contrario. In clinica sono rimasto tre settimane. Mi hanno rimesso in piedi, ma ora devo metterci del mio. Ed è quello che farò.

Vittorio M.

Il passato mi segue come un'ombra, sembra un gigante alle mie spalle ogni volta che mi trovo sotto la luce dei lampioni per strada. Capita che non sappia se avere più paura del buio oppure di quella luce. Aiuto, mi sento morire! Allora, mi rifugio nella mia camera, l'alloggio mi protegge, mi conforta. Per quanto in quelle ombre vedo i miei demoni nell'alloggio e non solo.

Regis

Il parco della felicità

La scena si svolge in un grande parco, dove giocano i bambini. I nonni sono seduti sulle panchine, le mamme parlano con le amiche, la gente porta a spasso il cane e ascolta la musica. E io che pensavo che i parchi fossero un'oasi di pace, dove riposare la mente! Mi giro dall'altra parte e vicino a un albero ci sono quattro ragazzi che fanno ginnastica e penso: «Sicuramente in questo parco nessuno si annoia, l'unica persona che non sa cosa fare sono io. Tutte le panchine sono occupate, gli spazi felicemente presi, l'unica cosa che mi resta da fare è andarmene!». E così faccio, vado via!

Anna Maria Lo Presti

Prima di tutto, vorrei chiarire con questo piccolo articolo che per fare il segno della croce correttamente dobbiamo dire: «Nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo». Grazie di cuore alla responsabile Luana, alla dott.ssa Giusy e a tutti i volontari e le volontarie, agli operatori e alle operatrici, a don Luigi Di Liegro e all'Ostello di via Marsala.

Nihal Ratnayake

Dove sono gli ultimi

Gli ultimi sono coloro che vivono ai margini della società, sono gli "invisibili". Spesso ci dimentichiamo che ognuno di loro è un fratello che vuole vivere ed esistere. Non possiamo



far finta di niente e restare con le mani in mano. Bisogna guardare i loro occhi e far in modo che si riaccendano di gioia e speranza. Noi dobbiamo andare verso il fratello solo, ridandogli la sua dignità. Gesù stesso si è fatto povero, camminando con noi. Sull'esempio di Cristo, dobbiamo prendere su di noi il dolore dei nostri fratelli: sarà questa la nostra ricchezza più grande. Nessuno venga mai più dimenticato!

Lia

Mi rifiuto!

Dall'epoca del consumismo, siamo passati all'epoca del rifiuto. Sì, proprio così, tutto diventa dopo poco rifiuto, ci siamo abituati a usare cose e persone per poche volte: tocchiamo, usiamo e buttiamo via. Persino le relazioni sono mordi e fuggi: gli amori, le amicizie e il contorno sentimentale. Le cose le usiamo sin quando non ci servono. Preferiamo buttar via e riacquistare. Fermiamoci un attimo e cerchiamo di utilizzare maggiormente le cose, in questo modo ci si arricchisce, non ci si impoverisce, e sicuramente produrremo meno rifiuti e così finalmente diventeremo realmente ecosostenibili: io mi rifiuto di esserlo solo a parole!

Arcangelo

Riconoscersi

La necessità di individuarsi e di conoscere ruoli e mansioni è spesso indispensabile e comunque sempre utile. Il commercio impazza su questo terreno, facendo di tutto per portare i loghi, dall'abbigliamento completo all'occhiello, dal foulard all'ombrello. Ma perché tutto ciò? Ognuno di noi ha un ruolo e desidera comunicarlo. Ecco allora la divisa della Protezione Civile. E lo stesso vale per lo sport e per il mondo del lavoro. Tuttavia, la Caritas di Roma con la maglietta del progetto "Ma il cielo è sempre... più blu" lancia la sfida per dire che la pace è possibile e questa deve partire proprio da chi tende la mano, da chi riceve ricchezza aiutando gli altri, da chi unisce accoglienza, solidarietà e cultura per esprimere la concretezza che, anche negli "angoli" della società, si può e si deve operare per un grande e concreto abbraccio, proprio come fa l'Ostello di via Marsala.

S.C.

2 novembre

È il giorno del ricordo, nel quale si sentono più vicine le persone che abbiamo amato, a cui diciamo grazie per il bene che ci hanno voluto. Ci sono i lumini accesi e i fiori in segno di affetto. Ricordiamo anche tutti quelli che nessuno ricorda più. Alla fine della vita saremo giudicati sull'amore, sulla carità, sullo sguardo al fratello solo. In quel viale alberato ci sono solo pace e silenzio. È un luogo di preghiera. Ci restano solo tristezza e nostalgia nel ricordare i nomi, i volti e gli sguardi dei nostri cari, che ci mancano. Al tempo stesso, ci tornano alla mente i bei momenti di gioia vissuti assieme. In questo giorno scopriamo la bellezza della preghiera che viene dal cuore. Poi, però, tutto viene dimenticato e quel viale alberato ritorna deserto. I nostri cari rimangono lì e ci aspettano. Il fiore appassisce, la candela si consuma, ma l'amore non muore, resterà per sempre.

Lia

Riflessioni e racconti

Una riflessione

Ancora muri! La risposta alle condizioni inumane delle carceri italiane è la realizzazione di altre carceri e la manutenzione di quelle esistenti. Non una parola né una decisione per coloro che muoiono in carcere; non un atto per rendere la gestione delle carceri più umane, con un numero adeguato di agenti e di tutti i profili educativi e amministrativi indispensabili. Dunque, la politica ritiene che alzare muri sia un rimedio all'attuale situazione. Invece, la risposta c'è nella legge: applicare i benefici previsti, dando umanità e rispettando la Costituzione. Se non sosteniamo il cuore, l'ammalato (il carcere) starà sempre peggio, nonostante i tre miliardi di costo delle carceri per quanti vi sono dentro!

C.S.

Autunno

Si osserva la bellezza della natura, lo spettacolo dei profumi e dei colori autunnali delle foglie e degli alberi. Bisogna saper apprezzare l'autunno in tutti i suoi aspetti. L'autunno è anche la stagione della raccolta, dei paesaggi incantati e delle belle passeggiate, in cui si respira aria pura. E poi ci sono le foglie che, cadendo, formano un tappeto colorato. Presto arriverà l'inverno e si tornerà bambini, giocando a tirarsi le palle di neve. E ci saranno i paesaggi imbiancati. Ricordo la nevicata del 2012 a Ferentino. E chi può dimenticarsela? La nostalgia di quel periodo è tanta. Guardo le foto: che spettacolo, quanto ci siamo divertiti! Per me l'autunno è la più bella delle stagioni, perché è piena di profumi e colori.

Lia

Mi dicono che all'inferno si stia male, io invece lo sento come se fosse casa. Sto imparando, soffrendo, lasciando andare le persone che amo e a cui voglio bene, solo perché so che se soffrissi me la prendere con loro... E non lo meritano... Però, dai, se dovessi morire, posso dire di aver vissuto... tutto a 300 Km/h...

MR\$

Sognare

Che cosa sarebbe la vita senza sognare? Sarebbe come essere naufraghi in mare, ci sentiremmo vuoti dentro. Siamo alla ricerca della felicità: ma dove sta, visto che ci sfugge di mano? Spesso siamo insicuri di noi stessi, schiavi delle nostre paure. La vita è un viaggio alla scoperta di qualcosa che esce dai nostri sogni. A volte siamo senza desideri, a volte aspettiamo che i sogni si realizzino. Eppure, siamo ancora capaci di immaginare: è questa la nostra vera ricchezza. Cosa vogliamo realizzare nella vita? Io vorrei rendere migliori i miei pensieri. La vita è il dono più grande che Dio ci ha fatto. Impariamo a sognare, ma soprattutto ad amare e a volare.

Lia

Fragilità

La fragilità è nelle nostre debolezze, è l'essere sensibili. Tutto ciò che è dentro di noi è fragile. C'è fragilità nel dolore del nostro cuore. Vorremmo compiere dei gesti, ma le nostre mani sono troppo fragili. Vorremmo andare là dove c'è più bisogno, ma ci nascondiamo. Siamo fragili come i fiori. Lo siamo nei silenzi e nei vuoti che sono dentro di noi, lo siamo nelle nostre incertezze, nelle nostre lacrime, nella nostra solitudine, nel nostro sentirci soli, nell'accettare ciò che ci si presenta davanti. Ma coltiveremo la speranza per il domani e saremo più forti e pronti per ricominciare.

Lia



Possedere?

Possedere i corpi è lo scopo del potere per cancellare la genialità umana. Possedere il denaro toglie energia, che è lo scopo principale del potere. Possedere la natura ha lo scopo di eliminarla con il pressapochismo. E poi si osservano: la fretta per gettarsi via, la libertà senza etica, le catene per immedesimarsi con gli illusionisti, i pixel per annegare dentro sé stessi, il dominio dell'uomo sull'uomo con gli alibi, il potere sulle amnesie, la solidificazione del pensiero e infine la sconfitta del genere umano attraverso l'enfasi...

Il non possesso è un terremoto interiore, messo in azione da energie volatili in un intreccio di silenzi, spazi e ferite interiori non visibili. Si tratta di vittorie senza sconfitti ed effimeri trionfanti, in cui ci si accalca sui troni nel tempio della solidificazione del pensiero.

Attilio Saletta detto "Arios", uomo libero

Beato Angelico

Recentemente, sono stato nella Basilica di Santa Maria sopra Minerva, la cui costruzione è ispirata alla Basilica di Santa Maria Novella a Firenze e che rappresenta uno dei pochissimi esempi di architettura gotica a Roma. Lì sono presenti le opere di Beato Angelico. E lì davanti sono giunte alcune intuizioni. Non accetto nessuna contro-intenzione nel mio agire... Si tratta di svincolare la creatività dai mezzi telematici, perché la vita non è un algoritmo, circondata da pixel, quindi ci saranno strade diverse che prenderò. Dieci formule di analisi logica sono uscite in quei frangenti che non indico, ci sarà tempo e luogo per farlo... Una mia preghiera è uscita lì... Voglio essere guidato dallo spirito di contraddizione, voglio agire con la vita spirituale, superiore alle meccaniche di una finta realtà, reinventarmi partendo da condizioni avverse, guidate da energie volatili... Il patrono degli artisti sarà come un angelo custode dei miei percorsi.

Attilio Saletta detto "Arios", uomo libero

Sono ancora qui nonostante gli sforzi, le energie e i soldi (diciamolo). Cosa dire? Sono inquieta e turbata, debbo attendere e avere molta pazienza. Nonostante tutto ciò, non mi lamento e ho accettato "l'Ostello" come un punto fermo in questa grande, grande tempesta dove sono capitata. Al contrario di tutti gli ospiti, ringrazio comunque le persone che operano con molta fatica. Come già detto, dovrebbero avere più psicologia. In quanto a me, sono tranquilla e cerco di sorvolare, stare in silenzio, come mi ha consigliato la direttrice della Caritas. Vi saluto e spero la prossima volta di venirvi a trovare.

Giuliana



Duetti e disegni

Tutti a casa

Lui: «Sogno di prepararti la colazione mentre ti svegli».
Lei: «E io sogno di continuare a dormire mentre prepari la colazione».
Lui: «Pulisco i piatti di ieri sera».
Lei: «Buttali, sono di plastica».
Lui: «Mentre dormi, passo la lucidatrice».
Lei: «Lascia qualche lavoretto pure per me o mi annoio».
Lui: «Certo, insegnami a cucinare».
Lei: «Non è possibile, vuoi fare troppe cose, me ne vado!».
Lui: «Ok, mi siedo sul divano».
Lei: «Evviva!».
Lui: «Cara, cosa hai preparato per cena?».
Lei: «Due merendine e un succo di frutta alla pera».
Lui: «Vado in rosticceria».
Lei: «Che delusione!!!».

**Anna Maria Lo Presti e
Attilio Saletta detto "Arios", uomo libero**



Barbara

Senza titolo

Lui: «Partire, ritornare e poi gli orizzonti si aprono».
Lei: «E il sole nasce a est».
Lui: «Ma ci sono anche i tramonti a ovest: lì sorge qualcosa».
Lei: «È bello sognare, tutto sembra più luminoso».
Lui: «È un lavoro impegnativo, si chiama autostima».
Lei: «Che cosa mangi oggi?».
Lui: «Qualcosa da condividere assieme, cosa che poi faremo a casa nostra».
Lei: «Io mangio spaghetti, pollo e patatine e bevo una tazzina di caffè».
Lui: «Io mi accontento di un piatto di fettuccine, ma guardandoci negli occhi».
Lei: «Ti conviene guardare il piatto, è più appetibile».
Lui: «Ok, poi tanto nella nostra casa i piatti li laverò io e qualcuno lo butterò nel cestino».
Lei: «Non ti preoccupare, saranno tutti piatti di plastica».
Lui: «Non mi piacciono, non posso fare la scarpetta».
Lei: «Ma che scarpetta! Non vuoi mica ingrassare?».

**Anna Maria Lo Presti e
Attilio Saletta detto "Arios", uomo libero**



Boulos

Festa dei "novembrini"



Un po' di foto...



Appello  **caritas
roma**



La Caritas di Roma, in preparazione al Piano freddo, invita i cittadini e le comunità parrocchiali a donare coperte e sacchi a pelo che i volontari distribuiranno nel corso del Servizio Notturmo Itinerante. Le coperte e i sacchi a pelo (non si accetta vestiario) possono essere consegnati tutti i giorni, dalle ore 8 alle ore 22, presso l'Ostello "Don Luigi Di Liegro" in via Marsala 109.

(Fonte: www.caritasroma.it)

Compleanni e appuntamenti

COMPLEANNI NOVEMBRE 2023 DONNE

B. Verusca	27/11
D. Mireille Mingu	11/11
F. Giuliana	19/11
P. Celina	12/11
R. Ivanna	30/11
S. Isabel Maria	05/11

UOMINI

A. Francisco Carlos	25/11
B. Luciano	02/11
B. Marius	13/11
C. Massimo	10/11
C.P. Gustavo Adolfo	15/11
D. Ivano	30/11
F. Marco	02/11
G. Sunjay	12/11
G. Pino	08/11
K. Semako Anselme	14/11
M. Ugo	30/11
N.B. Yousef	01/11
R.M. Nihal Ratnayake	16/11
R. Luciano	10/11
S. Simone	05/11
S.A. Mohamed	30/11
S. Lakhan	18/11
S. Sherif Ahmed Marzouk	06/11
T. Cheikh Ahmed Tidiane	17/11
Y. Safak Erdogan	16/11
Tonino (vol.)	24/11
Anthony (op.)	10/11

Ringraziamenti



**"I nostri amici della pizza e mortadella":
Stefano C. e Sandro C.**



Ringraziamo Veronica, Gianni e Daniela (Pasticceria "L'Angelo Goloso") per averci regalato i dolci per la festa dei compleanni di ottobre e la torta per la festa dei "novembrini".

A questo numero hanno collaborato:

Lia, Marisa, Fabrizio G., Anna Maria, Massimo C., Attilio, Antonello C., Nicola, Vittorio P., Nihal, Pino, Agostino, Andrea, Vittorio M., Ismail, Geppetto, Arcangelo, S.C., Giuliana, MR\$, Alberto, Giampaolo, Gianvito, Regis, Boulos, Barbara, Antonello G., Anna, Pierpaolo, Francesca, Floriana, Alessandro V., Lorenzo, Maurizio, Piero, Matteo, Sandro P., Giuditta, suor Francesca L., Giandonato, Luigi C., Fabrizio C., Rosa, l'équipe dell'Ostello "Don Luigi Di Liegro".



*Quest'anno per Natale
regala ai tuoi amici,
parenti e collaboratori
un panettoncino solidale!*

Con soli euro 3,50 di offerta otterrai un panettoncino solidale e sosterrai il progetto di riqualificazione del "Complesso integrato Villa Glori" per l'accoglienza di persone socialmente emarginate con fragilità socio-sanitarie. Insieme troverai un biglietto augurale della Caritas, oltre 100 pezzi il biglietto potrà essere personalizzato.

COME RICHIEDERLI:

donazioni@caritasroma.it 06.88815120 335.8249288

offerta minima
€ 3,50

Siringrazia

La donazione potrà essere inviata tramite BONIFICO BANCARIO
(IBAN: IT 50 F 07601 03200 001021945793)
Causale: EROGAZIONE LIBERALE PANETTONI SOLIDALI 2023
oppure in contanti al momento del ritiro dei panettoncini
in via Casilina Vecchia n. 19 presso l'ufficio Donazioni.

Attività

Lunedì alle ore 20: lettura e commento dei quotidiani, a cura di Massimo D., Eleonora e Giulia.

Martedì alle ore 19.30: scuola di italiano per stranieri, a cura di Luigi R. e Laura.

Mercoledì alle ore 18.30: redazione del Giornalino, a cura di Maurizio, Francesca, Alessandro V., Anna, Piero e Lorenzo.

Giovedì (ogni due settimane) alle ore 20: incontro di ascolto e condivisione della Parola, a cura di Chiara, Vittorio S., Evelina, Cecilia, Alessandro A., don Massimo e Maria Chiara.